

SAGGI

Luciano De Sanctis

La chiesa di San Domenico nell'urbanistica romana

L'eccellente, fedele restauro di questa bella chiesa fanese con il quale ci si avvia a completare il recupero architettonico del complesso degli edifici situati in un'ampia area centrale della città, offre lo spunto per brevi considerazioni in riferimento alla disposizione di tale chiesa nell'ambito del tessuto urbano antico, vale a dire romano, tessuto sul quale si è organizzata la città medievale e quindi quella che viviamo e fornisce anche l'occasione per proporre una diversa lettura di alcuni resti archeologici sotto la vicina Piazza Pietro Maria Amiani, da tempo noti.

Le notizie storiche riguardanti San Domenico e l'annesso complesso monastico, vengono più attentamente esaminate in questo stesso volume in altri contributi ai quali si rinvia il lettore. Ci limitiamo in questa sede a riportare brevemente quanto affermano gli storici locali.

Pietro Negusanti, siamo nel 1640, dopo aver detto delle antiche origini di Fano e dei resti che

ancora era (ed ancora è) possibile ammirare quali l'acquedotto, le fogne e in particolare l'arco d'Augusto, afferma: *“Non è gran tempo ancora che parimente si miravano le vestigie di quella Basilica descritta da Vitruvio e del Tempio di Giove e di Augusto, siccome anco del Tempio di Fortuna”*. Più avanti annota che *“stupende vestigia [il riferimento è sempre a quelle romane] sono al presente assai confuse nelle moderne fabbriche delle Chiese e Conventi di San Domenico e di Santo Agostino e nel giardino de Signori Rinalducci e quasi totalmente annichilate”*¹.

Pietro Maria Amiani, intorno alla metà del '700, in un manoscritto pubblicato da Franco Battistelli, a proposito di questa chiesa scrive: *“La prima chiesa di S. Domenico antica era in quel sito dove oggi è il magazzino nel Chiostro verso la portieria, dove è opinione, che antica li fosse la Basilica fabbricata da Vitruvio, e li contigua, o pure nello stesso sito vi fosse la Chiesa di S. Apollinare*

A fronte

Cessato Catasto Pontificio, mappa della città di Fano (sec. XIX). La chiesa di San Domenico è indicata dalle sigle AR, AO e AP (Archivio di Stato, Pesaro)



Veduta aerea della città di Fano. In primo piano il complesso di San Domenico

[...] la quale basilica restò in piedi in qualche parte molto tempo, dove facevano ragione li giudici della Pentapoli, quel loco si disse Palatio Apollinaris, come si vede in quella lapide Gottica levata dal Refettorio, e posta nel Chiostro. Nel anno 1276 a di 13 Luglio Fidesmondo Vescovo di Fano concesse a Padri di S. Domenico la Chiesa, e Cimitero di S. Andrea della Piazza ad effetto di ampliare il Convento [...]”².

Stefano Tomani Amiani nella sua *Guida Storico Artistica di Fano* afferma che “è fuor di dubbio che intorno al 1270 occupavano già da qualche tempo i P.P. Domenicani buona parte di quel terreno ove si estendeva un Antico fabbricato che designammo appartenente all’antica fabbrica Vitruviana”³.

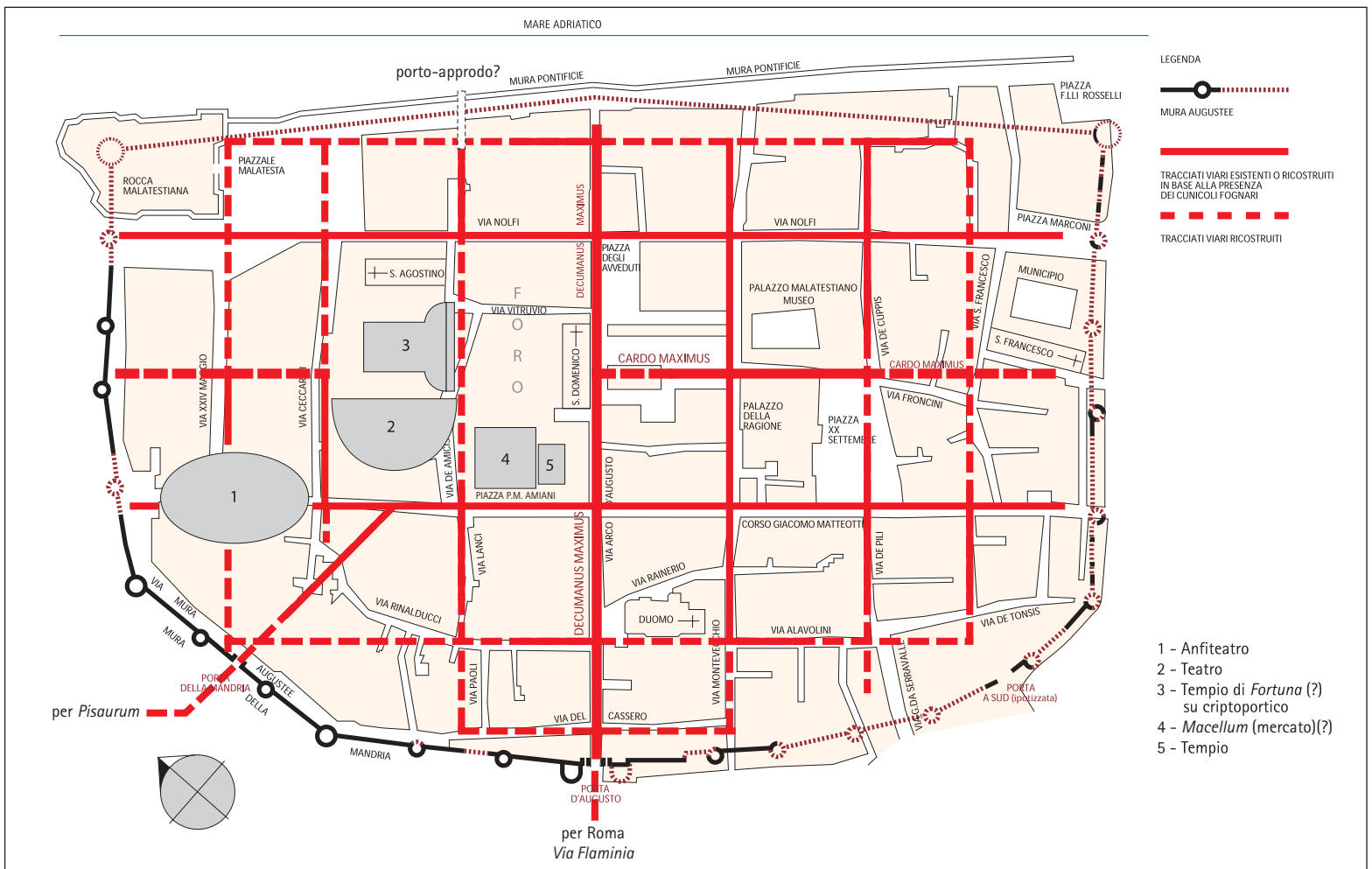
Remota, come si può apprezzare, è quindi la tradizione che nell’area tra i due complessi conventuali, Agostiniano e Domenicano, esistessero “stupende vestigia” che unanimemente vengono

attribuite alla basilica giudiziaria che Vitruvio stesso nel suo trattato, afferma di aver progettato e innalzato a Fano.

Prima di introdurre le brevi considerazioni che ci apprestiamo a presentare, penso che sia opportuno riassumere alcuni aspetti relativi alla originaria organizzazione urbanistica fanestre.

Fano, come è noto, è città di fondazione romana, da allora a tutt’oggi ininterrottamente vissuta. Oltre ai monumenti che ancora possiamo ammirare - mura, porte, teatro, anfiteatro ecc. - conserva l’antica regolare impronta nell’impianto stradale ad assi ortogonali tuttora molto ben individuabili, solo per citarne alcuni, nelle Vie Arco d’Augusto e Montevecchio entrambi decumani, nel Corso Matteotti e nella Via Nolfi, originari cardini. Altri tratti viari superstiti o cancellati ma riconfermati tutti anche dallo stesso impianto fognario conservato, anch’esso

Pianta di Fano romana con i principali monumenti e la probabile collocazione del Foro (rielaborazione di Luciano De Sanctis, Fano)



in grado di fornire indicazioni circa le sovrastanti strade scomparse, consentono di riconoscere l'originale piano programmatico della città.

Nell'ormai lontano 1975, Nereo Alfieri, in un importante studio dedicato all'urbanistica romana fanestre e alla connessa sistemazione agraria del territorio della bassa valle del Metauro⁴, studio ripreso e completato dal medesimo Autore in un successivo contributo⁵, apportava alcune modifiche a quanto in precedenza, sullo stesso tema, era stato argomentato da Cesare Selvelli⁶. Tale revisione stabilisce che assi generatori – i medesimi per la città e per il territorio – erano da considerarsi: *decumanus maximus* l'ultimo tratto rettilineo della Flaminia da Forcole all'Arco d'Augusto proseguente all'interno della città lungo l'attuale Via Arco d'Augusto; *cardo maximus* un asse perpendicolare, sostanzialmente scomparso, a metà tra Corso Matteotti e Via Nolfi forse rappresentato oggi da Via Pandolfo III Malatesta, breve tratto di strada a fianco della Chiesa di San Francesco⁷. La ricostruzione operata da Alfieri viene successivamente confermata da Nicoletta Dolci, in occasione dello studio delle fogne romane di Fano, con l'individuazione di un collettore che, a partire da quello che scorre sotto Via Montavecchio, attraversando Piazza Andrea Costa raggiunge Via Arco d'Augusto⁸, collegando sostanzialmente tra loro i collettori che scorrono al disotto dei due importanti decumani. E' noto come era (ed è) usanza disporre gli impianti per lo smaltimento delle acque meteoriche e per i reflui derivanti dai servizi igienici, sotto le principali strade urbane; tali condotti sotterranei, talvolta ampi tanto da essere anche percorribili, adeguandosi alla regolarità dei sistemi stradali, costituiscono la conferma indiretta, come sopra accennavamo, del sovrastante passaggio di una strada anche quando questa fosse per caso scomparsa.

Diciamo subito che il Foro non è stato ancora archeologicamente individuato. Alcuni studiosi che si sono interessati, direttamente o indirettamente al problema, concordano però oramai nel

ritenere, anche a seguito di recenti acquisizioni, che nell'area compresa tra le chiese di Sant'Agostino e di San Domenico, tra Via Nolfi e il Corso Matteotti, fosse veramente il Foro di *Fanum*, la piazza principale sulla quale dovevano prospettare i più importanti monumenti civili, quali la basilica forense, il mercato ed il teatro, e religiosi come il Santuario di *Fortuna*⁹.

Tornando all'assunto di questo intervento, la singolare disposizione spaziale di San Domenico ci induce a qualche considerazione circa l'organizzazione antica del settore urbano in cui a partire dal medioevo sono sorti chiesa, chiostro e annessi del complesso monastico, dato che tale analisi potrebbe risultare utile a determinare ancor meglio la posizione del Foro della città romana. A tal proposito, come la particolare conformazione di alcune piazze (o strade) rivela, con la propria sagoma, la tipologia dei sottostanti antichi monumenti, così la disposizione di taluni edifici medievali potrebbe testimoniarcene quale utilizzo aveva in precedenza quel certo settore urbano in cui l'edificio è sorto. In merito, molto opportunamente è stato osservato, relativamente all'assetto urbano di Fano medievale, che: “[...] quanto è possibile ricostruire della trama urbana dei secoli di mezzo può divenire un punto di partenza per risalire alla situazione più antica”¹⁰. Una prima considerazione nasce dalla constatazione che mentre tutte le chiese collocate nel centro storico insistono all'interno delle *insulae* disegnate dal reticolo stradale romano, anche se di poco ruotate rispetto agli antichi allineamenti degli assi viari (vedi Sant'Agostino, il Duomo, Santa Maria Nova, San Pietro in Valle, San Francesco, Sant'Arcangelo e altre chiese minori o scomparse) e tutte hanno l'accesso e la facciata sulle vie principali, San Domenico, pur allineata al decumano massimo, gravita invece su due *insulae* contigue ed è (sarebbe) addirittura divisa in due dal ricostruito cardo massimo, posta come è a cavallo di tale asse fondamentale e presenta inoltre l'ingresso principale su una strada “secondaria”. Proviamo a spiegare una tale “difformità”

approfondendo alcune brevi considerazioni che già in altra sede abbiamo espresso trattando dell'assetto urbanistico di Fano romana, senza peraltro avere, anche nella presente occasione, la pretesa di fornire l'esatta soluzione del problema ma solo l'intento di offrire lo spunto ad ulteriori indagini¹¹.

Occorre innanzi tutto compiere un'analisi comparativa tra l'assetto viario attuale, erede diretto, con poche varianti, come dicevamo, di quello medievale, a sua volta continuazione di quello romano, e l'originario piano di progettazione di quest'ultimo. E' facile rilevare come in un settore della città, in cui insiste anche la chiesa di San Domenico, settore che più sopra abbiamo indicato come probabile sede del Foro (precisamente nell'area compresa tra le Vie Arco d'Augusto, Nolfi, Vitruvio e De Amicis e il Corso Matteotti), si registri una notevole rarefazione delle strade che collegano fra loro due decumani, quello massimo ed il primo a sinistra. Tale rarefazione può essere rivelatrice della presenza o di edifici di notevole ingombro o di ampi spazi pubblici non dedicati all'edilizia privata, quindi privi di attraversamenti viari.

E' noto come all'incrocio degli assi generatori del progetto urbanistico (assi convenzionalmente definiti decumano e cardo) veniva a cadere l'*umbilicus urbis* e nelle immediate adiacenze di questo, nella maggioranza delle città romane di fondazione o di rifondazione, era situato il *Forum*, la piazza maggiore, centro amministrativo, commerciale politico e religioso, luogo di aggregazione degli abitanti della città. Ora, nel caso di *Fanum Fortunae* il punto di incontro dei due assi generatori (il decumano, Via Arco d'Augusto, perfettamente conservato, ed il cardo, sostanzialmente scomparso), il punto di incontro di questi due assi – dicevamo – cade all'incirca a metà della lunghezza della chiesa di San Domenico il che lascia supporre che al momento della edificazione della suddetta chiesa non vi fosse alcun ostacolo "viario" e che molto probabilmente il cardo massimo, pur previsto nel piano

programmatico della città, per lo meno in quell'area, non esisteva. Sappiamo, infatti, che nel mondo romano a garanzia dell'autonomia dello spazio forense il quale, per ampiezza poteva comprendere due o più isolati, le strade, previste nel progetto di base, che avrebbero dovuto attraversarlo, o erano precluse al transito veicolare mediante sbarramenti di vario genere (colonne, gradini ecc.) o erano addirittura completamente obliterate proprio per la fusione di più *insulae*. Su questo argomento così puntualizza il Crema: "nelle planimetrie romane determinate dall'incrocio cardine-decumano, il Foro, centro civile, religioso, commerciale della città [...] trovava la sua posizione naturale all'incrocio delle due vie principali". Crema distingue due tipi di fori in base al loro collegamento con la rete stradale: quelli di formazione spontanea, come accade nelle città medievali e moderne, nei quali il traffico vi converge (forma *congiuntiva*), quelli ad assetto chiuso (forma *ingiuntiva*) "con esclusione totale o parziale del traffico, e una individualità architettonica che tende a un'unitaria impostazione monumentale"¹².

Tutto lascia supporre che il caso di *Fanum* rientri nel secondo tipo, per la sua planimetria urbana assai regolare. Si tratta comunque di stabilire in quale dei quattro quadranti, più prossimi all'incrocio, delineati dalla suddivisione catastale ad assi ortogonali, sembra più opportuno collocare il foro. Dobbiamo affidarci a questo punto, in mancanza di dati certi, a quegli aspetti urbanistici odierni che, per via induttiva, relazionati ai monumenti superstiti, possono consentirci di avanzare una qualche ipotesi plausibile.

Una iniziale considerazione è che, inspiegabilmente, nel caso fanestre, tra i cardini superstiti, quello massimo è conservato in modo peggiore. Anzi, torniamo a dire che è sostanzialmente scomparso. Al contrario di quanto è accaduto in molte città ad impianto regolare ad assi ortogonali nelle quali il collegamento col territorio avveniva alle estremità degli assi generatori, nel caso di *Fanum* il cardo non ha mai rivestito

un ruolo importante quale strada di raccordo tra città e territorio in quanto gli eventuali collegamenti con l'esterno non avrebbero avuto, per la morfologia del territorio, una favorevole prosecuzione. Era pur tuttavia servito, come si è detto, quale indispensabile asse programmatico, parallelo all'andamento della costa, per la suddivisione catastale della bassa valle del Metauro. Il suo percorso incluso nella città murata non aveva sbocchi poiché alle sue estremità nord-ovest-sudest non esistevano porte di collegamento col territorio. Dal punto di vista della mobilità interregionale, quindi, non assolveva alcun compito particolare¹³.

Inoltre l'accorpamento di due *insulae* separate dal cardo può aver contribuito alla sua totale scomparsa nel tratto a nord dell'incrocio col decumano massimo (via arco d'Augusto); in tal modo si è creata un'area centrale, allungata in senso nordest-sudovest, preclusa alla circolazione in cui è verosimile localizzare, anche per i motivi che più avanti addurremo, il Foro, invaso pubblico che non poteva essere attraversato da strade carrabili, escluso come era dal traffico veicolare. Sembra essere questo il motivo per cui la chiesa di San Domenico è stata costruita a cavallo fra due *insulae*. E' verosimile inoltre che la ridotta importanza stradale urbana del cardine massimo possa aver trasferito nei cardini ad esso equidistanti verso terra e verso mare, Corso Matteotti e Via Nolfi, il traffico longitudinale tanto da consentire la perfetta conservazione di questi fino ai nostri giorni; il primo quale raccordo urbano della Flaminia verso Pesaro, il secondo quale collegamento col settore marittimo.

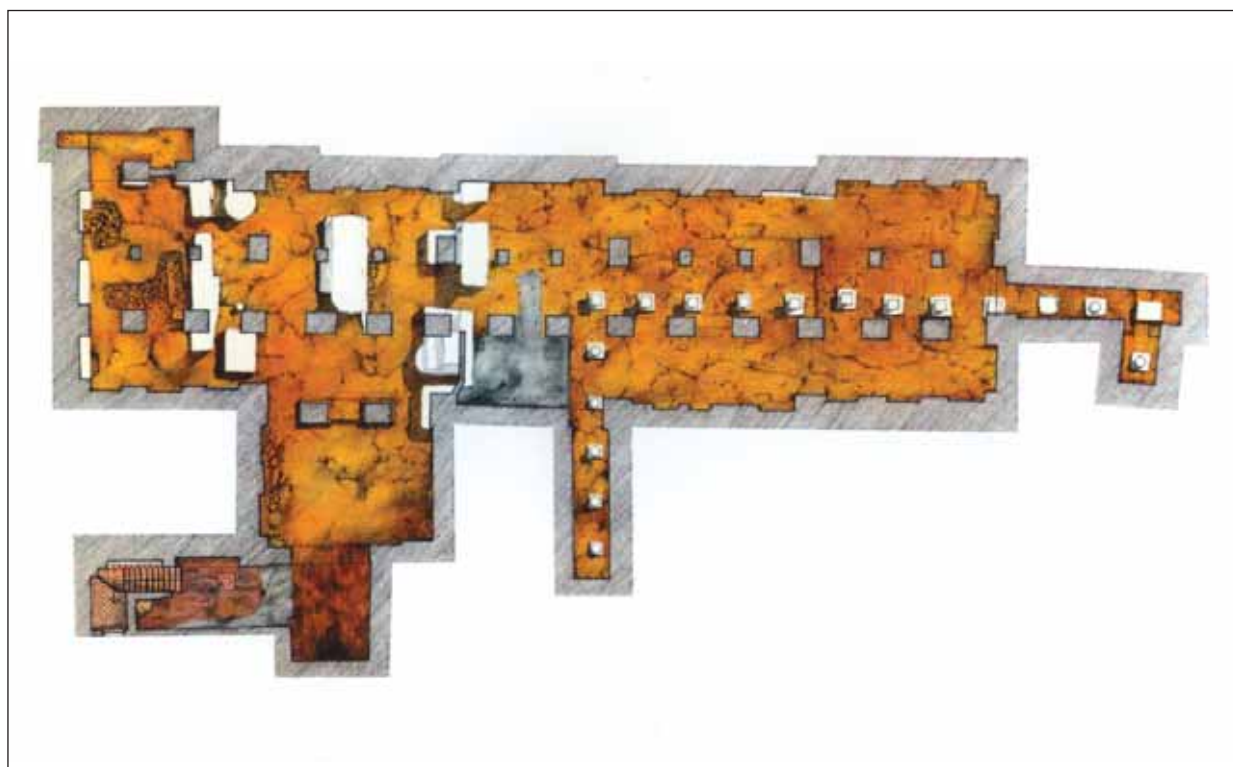
La dislocazione del Foro di *Fanum* in questo settore urbano ben si concilia anche con altri aspetti sia monumentali che urbanistici, certi o ipotizzati, che brevemente elenchiamo.

- Un primo elemento è costituito dalla vicinissima presenza del teatro, la cui collocazione così centrale potrebbe inoltre trovare giustificazione dalla presenza nelle adiacenze del polo culturale fanestre rappresentato dal santuario di *Fortuna*.

Per questo famoso monumento è ormai unanime il parere che sorgesse nell'area occupata dal complesso di Sant'Agostino, sotto cui è il poderoso criptoportico al quale è da attribuire anche un ruolo mercantile a servizio della vicina area forense nonché la funzione di elevato sostegno per il monumento che vi sorgeva sopra. Tutti e due questi monumenti verrebbero pertanto ad occupare il lato occidentale del foro.

- Non diversamente importante è l'adiacente area con edifici a carattere pubblico sotto Piazza Pietro Maria Amiani, indagata tra la fine dell'800 e gli inizi del secolo scorso, in cui figura un ampio peristilio quadrangolare, interpretato da Luigi Sensi quale *palaestra*¹⁴; dal centro del cortile, che misura circa m 25x22, si diparte un cunicolo fognario diretto verso Corso Matteotti, cunicolo realizzato forse non per far defluire acque meteoriche ma, più probabilmente, quelle di una fontana ivi collocata¹⁵. Il peristilio, visibile in parte nei sotterranei della ex scuola "Luigi Rossi", è circondato da un ambulacro largo circa m 8, al quale si addossano lungo il braccio occidentale, cioè verso Corso Matteotti, il più indagato, un esteso ambiente rettangolare con le pareti rivestite di lastre di marmo e alcuni piccoli vani quadrangolari, in parte trasformati (botteghe?), e una piccola vasca quadrata con il relativo pozzo e condotto di scarico, cosicché tutto il complesso potrebbe essere più opportunamente interpretato quale *macellum*, mercato alimentare, anch'esso affacciato a nordest direttamente sul foro e probabilmente in comunicazione anche con le vie laterali, attuali Corso Matteotti e Via De Amicis. La stessa posizione così centrale sembra del resto più consona ad un complesso mercantile. Il gran numero di frammenti architettonici marmorei quali cornici, lastre di rivestimento, i frustuli di iscrizioni, le molte sculture rinvenute sparse all'interno e nelle immediate vicinanze degli ambienti sopra descritti, la piccola vasca, lo stesso condotto di scarico che parte dal centro del cortile, troverebbero, in un monumento quale il *macellum*, appropriata ubicazione come

Rilievo del peristilio sotto la ex scuola "Luigi Rossi" in Piazza Pietro Maria Amiani (da De Sanctis, 1999)



Il peristilio sotto la ex scuola "Luigi Rossi" in Piazza Pietro Maria Amiani (da De Sanctis, 1999)



si può ricavare dal raffronto con analoghi edifici in molte città d'Italia e dell'Impero. Inoltre il complesso di sculture recuperate, alcune delle quali attribuite a personaggi della corte imperiale ed una allo stesso imperatore Claudio, può ben figurare - magari accanto a immagini di importanti notabili del luogo meritevoli per gesti di evergetismo - anche in un mercato. Si possono citare al riguardo i casi di Ostia e di Pompei in cui a fianco di statue di eminenti personaggi locali che avevano contribuito al restauro dei rispettivi *macella*, figuravano immagini del *Princeps* e di componenti della famiglia imperiale in ambienti, come i nostri, riccamente rivestiti di marmi¹⁶. Pertanto tutti i reperti marmorei potrebbero non essere stati trasportati qui da altri luoghi, come è stato suggerito per essere calcinati, ma trovarsi nel posto in cui erano in origine. A fianco di tale struttura commerciale, i resti di un grande ambiente rettangolare, in precedenza attribuiti ad una *natatio*, sono stati ultimamente interpretati quale probabile podio di un tempio prospiciente via Arco d'Augusto. Pertanto, se la ricostruzione è valida, per la collocazione della basilica, tradizionale presenza forense, non restano che due lati del ricostruito foro, quello orientale forse il settore più probabile (zona Politeama: ipotesi Taus, 2000) e quello meridionale.

- Fra gli aspetti più propriamente urbanistici può non essere da sottovalutare l'ipotesi, avanzata di recente da chi scrive, di un adeguato collegamento tra la zona del vicino porto-approdo e il centro commerciale della città con l'agevole superamento del modesto dislivello tra spiaggia e centro abitato (settore della città, prospiciente il mare, molto probabilmente sprovvisto di mura) mediante una rampa o una breve scalinata lungo il primo decumano a sinistra, limite settentrionale del Foro, asse conservato, anche se approssimativamente, a partire dalla piccola Piazza Grimaldi e proseguito nelle Vie Vitruvio, De Amicis e Lanci¹⁷. Si consideri inoltre la circostanza che nelle città di mare, anche a detta di Vitruvio, il principale centro di aggregazione sociale doveva



Criptoportico sotto Sant'Agostino su cui era forse il santuario di *Fortuna*



Ritratto di giovane (Caio Cesare?) da un vano adiacente l'ambulacro del peristilio sotto Piazza Pietro Maria Amiani (Museo Civico, Fano)

essere poco lontano dalla struttura portuale così da essere facilmente accessibile.

Altro importante elemento urbanistico da tenere in conto è rappresentato dall'unica strada "anomala", posta in diagonale rispetto al regolare reticolato, ma in asse con la porta urbana di mura della Mandria, lungo la quale usciva il cammino della *Flaminia per Pisaurum*, dato che tale via, dopo aver sfiorato il non lontano anfiteatro, raggiunge direttamente il ricostruito Foro, il mercato, il teatro, il santuario di *Fortuna* e il porto-approdo.

- Possono inoltre concorrere ad avvalorare l'ipotesi ricostruttiva che siamo andati a proporre, le stesse indicazioni di carattere topografico che si

Statua dell'imperatore Claudio a grandezza maggiore del naturale da un ambiente adiacente il portico (*macellum?*) sotto Piazza P.M. Amiani (Museo Civico, Fano)



ricavano dall'urbanistica medievale. Ricordiamo che l'Amiani riferisce che quando i Domenicani chiedono di allargare il convento il Vescovo Fidesmondo offre loro l'attigua chiesa di Sant'Andrea della Piazza. Dato molto importante questo, in quanto il nesso topografico associato al titolo è un chiaro riferimento alla presenza nei paraggi di uno spazio pubblico non edificato. A tal proposito bene osserva Massimo Frenquellucci secondo cui, "un'indubbia traccia della sopravvivenza dell'invaso forense che si apriva al crocevia degli assi cardo e decumano è fornita dall'inequivocabile locativo della chiesa di Sant'Andrea *de Plathea* [...] Infatti, nella terminologia medievale la voce 'piazza' priva di specificazione non può che riferirsi alla piazza maggiore, come ancora oggi si intende a Venezia"¹⁸. A margine si può osservare che potrebbe non essere un caso che ambedue le chiese duecentesche, Sant'Agostino e San Domenico, sorgono in aree di preesistenti chiese, rispettivamente Santa Lucia e Sant'Andrea della Piazza: avevano forse queste ultime occupato, a loro volta, in epoca altomedievale spazi (il Foro) e edifici pubblici antichi (rispettivamente il santuario di *Fortuna* e la vitruviana Basilica forense) dismessi e resi disponibili dopo il loro abbandono e la conseguente presa di possesso da parte delle autorità religiose per la successiva destinazione ad insediamenti di carattere culturale cristiano?

A questo punto, per concludere, se le considerazioni che abbiamo formulato sono esatte torna ad essere credibile l'affermazione dei nostri antichi storici secondo i quali le "*stupende vestigia assai confuse nelle moderne fabbriche delle Chiese e Conventi di San Domenico e di Santo Agostino e nel giardino de Signori Rinalducci e quasi totalmente annichilate*"¹⁹, possano realmente appartenere ad edifici pubblici romani, tra cui la vitruviana basilica, gravitanti sul Foro di *Fanum Fortunae*.

Note

1. P. Nigosanti, *Compendio storico della città di Fano*, Fano 1640, rist. anast. 1982, p. 78.
 2. F. Battistelli, *Le chiese medievali di Fano in un manoscritto e nelle "Memorie Istoriche" di Pietro Maria Amiani*, in "Nuovi Studi Fanesi", Fano 1988, pp. 57-102, p. 63.
 3. S. Tomani Amiani, *Guida storico artistica di Fano*, Pesaro 1981, p. 92.
- Interessanti notizie sulla Chiesa di San Domenico in G. Boiani Tombari, *Per la storia della chiesa di S. Domenico in Fano*, in "Fano, Supplemento al Notiziario di informazioni sui problemi cittadini", Fano 1980, pp. 47-64 e in M. C. Iorio, *I luoghi di culto*, in "Fano medievale", a cura di F. Milesi, Fano 1997.
4. N. Alfieri, *Per la topografia storica di Fanum Fortunae*, in "Rivista Storica dell'Antichità", Bologna 1975.
 5. N. Alfieri, *L'urbanistica di Fanum Fortunae*, in "Fano Romana" a cura di F. Milesi, Fano 1992.
 6. C. Selvelli, *Intorno alla centuriazione e al territorio, "Nel bi-millenario di Augusto"*, in "R. Dep. Storia Patria per le Marche", Ancona 1941; ID., *Mura e strade della Colonia Julia Fanestrus*, in "L'Universo", 1927.
 7. Poco convincente risulta l'Alfieri quando in *Per la topografia..* cit. p. 165, a proposito di questo asse afferma che esso "suggerisce inoltre un più razionale collegamento tra l'abitato e il territorio" considerato che, per lo meno a nord ovest, tale importante cardine non poteva avere collegamento con l'esterno terminando contro l'esistente muro augusteo e che a sud est, non è documentata alcuna apertura; qualora vi fosse stata, avrebbe dato luogo, nel consecutivo borgo medievale che si è poi strutturato fuori della cinta difensiva romana, ad una strada del quartiere che si andava formando.
 8. N. Dolci, *Le fogne romane di Fano*, in "Fano, Supplemento al Notiziario di informazioni sui problemi cittadini", Fano 1979, p. 65.
 9. Il più recente studio dedicato al problema si deve a Paolo Taus il quale localizza in quest'area l'invaso forense. P. Taus, *Il foro di Fanum Fortunae*, Ancona 2000.
 10. M. Frenquellucci, *Le mura di Fano medievale tra città e territorio*, in "Fano medievale", a cura di F. Milesi, Fano 1997, p. 74.
 11. L. De Sanctis, *Quando Fano era romana*, Fano 1999, p. 55.
 12. L. Crema, *L'architettura romana*, Torino 1959, p. 35.
 13. Sull'urbanistica romana fanestre vedi G. Baldelli, *Per una nuova carta archeologica di Fanum Fortunae. Primi dati su teatro e anfiteatro*, in "Quaderni dell'Accademia Fanestre", Fano 2002; V. Purcaro, *Rivisitazione della pianta di Fanum Fortunae alla luce delle più recenti acquisizioni archeologiche*, in "Quaderni dell'Accademia Fanestre", Fano 2003; L. De Sanctis, *Osservazioni intorno alla forma e all'urbanistica di Fano romana*, Monos, "Quaderni dell'Accademia Fanestre", Fano 2004.
 14. L. Sensi, *La palaestra di Fanum Fortunae*, in "Fano Romana", a cura di F. Milesi, Fano 1992 con pianta degli scavi redatta, a suo tempo, da Ciro Uguccioni.
 15. A proposito del condotto di scarico non penso che fosse conveniente convogliare le acque piovane verso il centro del cortile per essere poi immesse in fogna, quando, più proficuamente potevano venire raccolte ai piedi del colonnato e magari recuperate in una cisterna.

E' noto, invece, come al centro del cortile del *macellum*, mercato in cui si vendevano carni, pesci e un po' di tutto, è presente quasi sempre una vasca per il lavaggio delle merci.

16. Ci limitiamo qui a far notare le molte somiglianze, ad esempio, col ciclo scultoreo del *macellum* di Pompei. A proposito vedi R. Étienne, *La vita quotidiana a Pompei*, Milano 1973, pp. 214, 264, 266.

Gia il Brizio, trattando dei rinvenimenti fanesi ai quali aveva anche presenziato, faceva notare come un frammento di statua panneggiata all'eroica fosse raffrontabile ad una "statua proveniente dall'edificio ora detto *Macellum* di Pompei, e che creduta prima di Druso, ora, dopo le ricerche del Mau si ritiene generalmente di Marcello, quantunque il Milani ancor propenda a riconoscervi Druso Seniore". Lo stesso Brizio, della testa di giovane che qui produciamo, non dice che è da attribuire a Marcello, come, operando uno scambio scrive il Sensi, il quale peraltro l'assegna a Domiziano, bensì "di un giovine, con lanugine alle gote, capigliatura corta e quale era usata nel principio dell'impero; il volto è di un individuo dotato di una robusta costituzione e di carattere energico. Questa testa potrebbe rappresentare Caio Cesare, nipote di Augusto, morto all'età di 24 anni, in seguito a ferita riportata in guerra". E. Brizio, *Fano. Antichità varie provenienti da scavi eseguiti presso ed entro la città*, in "Not. Sc. 1899", pp. 251-259.

Tutto il problema merita di essere ripreso ed approfondito in altra sede.

17. L. De Sanctis, *Documento inedito di urbanistica romana fanestre*, in "Quaderni dell'Accademia fanestre", Fano 2006.

La differenza di quota presso la scarpata fra i due terrazzi, oloecnico (la spiaggia), prestocenico (la città), è per buona parte artificiale. Il dislivello che oggi registriamo presso il bordo è dovuto ad accumulo di materiali che ne hanno raddoppiato l'altezza.

18. M. Frenquellucci, *Le mura di Fano*, cit. p. 77.

19. Una di tali "vestigia" cui fa riferimento lo storico potrebbe essere rappresentata da una parte del criptoportico sotto Sant'Agostino, rimasta molto probabilmente sempre agibile e trasformata in cantina del convento, dalla quale ha preso inizio l'esplorazione delle altre parti del sotterraneo monumento.